

sonale del Kellerman furono in grado di prendere la controffensiva.

Il generale francese decise di operare anzitutto nel Faucigny, nella speranza di ricacciare i nostri da Cluses per minacciare poi alle spalle, per il colle du Bonhomme, le truppe del Duca e a tale scopo ordinò al Santerre, comandante la regione, di prendere l'offensiva. Nella notte dal 14 al 15 settembre i francesi, su due colonne, attaccarono i nostri a Cluses, ma vennero facilmente respinti; il ten. col. Signoris decise però, ciò nonostante, di ripiegare in primo tempo su Sallanches, ma poscia aderendo alle insistenze dei suoi ufficiali e alle preghiere dei contadini insorti che la ritirata avrebbe abbandonato alle vendette nemiche, fece rioccupare la stretta a nord di S. Martin, affidandone la difesa al capitano Revel. Il giorno 17 i francesi avanzando questa volta in una sola colonna per fondo valle attaccarono nuovamente i piemontesi. La tenace resistenza dei nostri, ed il pronto impiego delle riserve, sgomentarono gli assalitori che per una seconda volta furono posti in fuga su Cluses.

Il generale Santerre venne destituito sul posto dal rappresentante del popolo Simond e sostituito dal generale Verdelin, ma lo sconforto delle truppe per l'insuccesso subito fu tale da sconsigliare sul momento la ripresa dell'avanzata.

Soltanto il 28 settembre questa venne sferrata contemporaneamente alla offensiva generale. Dopo alcune ore di lotta validamente sostenuta i piemontesi furono costretti ad abbandonare la difesa della stretta ed a ripiegare su Sallanches e poscia su S. Gervais. La ritirata, condotta il primo tempo con ordine, si trasformò in un ripiegamento disordinato sotto la carica degli usseri francesi. I valligiani presi dal panico si sbandarono per ritornare

sfiduciati alle loro case, mentre le truppe regolari per il colle du Bonhomme e della Seigne ripiegarono in Piemonte.

Così con la sconfitta ebbe termine la spedizione del Faucigny.

L'insuccesso non fu colpa di coloro che la tentarono ma dei capi che dopo averla concepita in un momento di audacia non seppero perseguirla con mezzi adeguati, timorosi quasi di aver troppo osato. Ma la sconfitta non cancella il fascino che noi ancora sentiamo per la bella gesta, il fascino di quegli uomini che dell'audacia hanno fatto una scuola alla quale oggi guardiamo come un esempio. Dimenticare infatti non possiamo la figura del capitano Revel che seppe guidare la sua colonna per centinaia di chilometri di sentieri montani di cui oltre la metà in territorio nemico, lontano da ogni base di appoggio, senza la possibilità di essere comunque soccorso. Dimenticare non possiamo quegli ufficiali come il Loches, il Beauregard, il de Sales ed altri che valicato il confine per colli coperti da nevi eterne seppero raggiungere, attraverso le file nemiche, la località di riunione per agitare la rivolta puntuali come ad una esercitazione di piazza d'armi. Ed infine il nostro pensiero vola a quei prodi valligiani che prontamente fiduciosi insorsero all'appello del Re e che nonostante la sconfitta e le persecuzioni seppero poi, alla fine dell'anno, valicare alla loro volta la cerchia delle Alpi per riunirsi a Susa a ricostituire il vecchio e glorioso reggimento Moriana. Quei capi insegnarono, quei soldati compresero, che non v'è baluardo montano o schieramento nemico che possa impedire a soldati devoti di raggiungere la propria Bandiera quando questa è alta levata additatrice di nuove imprese.

GIORGIO ROVERE